

Pulviscolo

● LO SCIOPERO DEI PROFESSORI. « Gli insegnanti non hanno più il senso della loro missione. Sono poveri diavoli, dagli orizzonti spirituali e intellettuali ristretti ». Così Ricciardetto, sul « Corriere d'Informazione » del 28-29 maggio. La frase sintetizza esattamente, più che non le maldestre ipocrisie di qualche altro redattore del « Corriere », l'atteggiamento tenuto dai portavoce dell'opinione pubblica in occasione del recente sciopero. E tuttavia mi guarderò bene dall'insinuare che siffatti portavoce non riflettano la mentalità e gli atteggiamenti del pubblico. Il disprezzo massiccio della persona umana annullata nelle categorie: i metallurgici, gli insegnanti, i medici, gli esercenti, ecc., è divenuto ormai un'istituzione nel mondo contemporaneo. Peraltro, il privilegio di essere insultati apertamente, ripetutamente (le cronache dei giorni scorsi ne sono testimonianza) e impunemente, è proprio e solo degli insegnanti, cioè di coloro che hanno resistito più a lungo di ogni altra « categoria » alla vergogna di far parlare di sé i gazzettieri. Ed ora, nella vecchia carcassa della scuola, una nuova razza di roditori s'è messa a lavorar di denti, la razza dei giornalisti.

Si veda, a tal proposito, nel n. 15 del « Borghese », l'articolo di Praeceptor, « La rivolta dei professori ». Non si salva nessuno dalla bassezza morale di costui, il quale unisce al disprezzo dei suoi simili, la malafede e il livore anticlericali.

La prima pennellata tocca, naturalmente, al governo democristiano il quale « in realtà vuole lo sciopero, con cui in definitiva si dimostrerà a migliaia di famiglie la irrequietudine della scuola pubblica e la convenienza di mandare i figli alla scuola privata ». La seconda tocca alla scuola privata, ove « gli allievi pagano, perchè sanno sicura la promozione a fine d'anno, tasse altissime che in molti casi raggiungono il centinaio di migliaia di lire annue ». Poi ce n'è per i Commissari governativi, « alienissimi dagli scandali » e preventivamente d'accordo con il P. Rettore e ce n'è per i Provveditori, cui il Rettore ha già fatto conoscere preventivamente le sue preferenze e che del resto, dal '44 a oggi « non hanno avuto altro compito che quello di asfissiar la scuola pubblica e alimentare la scuola privata ». C'è n'è naturalmente per gli insegnanti privati che egli chiama gentilmente « assoldati » e per gli alunni che escono dalle scuole dei preti senza essere « capaci di scrivere una lettera senza errori d'ortografia ».

Si potrebbe continuare, ma ci pare che basti e ne avanzi. Questa è la gente che fa l'opinione in Italia; questi i precettori che pretendono dare opera a salvare la scuola.

● IPSE DIXIT. Tra i temi d'esame proposti ai candidati alla maturità classica, figura il seguente: « I termini classicismo e romanticismo non hanno verità se si escludono, ma

entrambi devono sintetizzarsi: l'uno superando l'altro deve conservarlo » (Croce). Non è la prima volta che si propongono passi di Croce da commentare ai maturandi. Ma, a dir vero, si è sempre trattato, per lo più, di pensieri facili e inoltre facilmente accettabili da chiunque, o tutt'al più tali da poter essere interpretati ragionevolmente anche in un senso diverso da quello rigidamente crociano. Ma questa volta, no. Questa volta sono andati a pescare proprio una delle affermazioni più intimamente connesse con l'impianto teorico della critica crociana; una delle affermazioni, poi, più discutibili e più discusse, e direi, più superate del pensiero crociano. Non c'è persona di qualche intelligenza e competenza in materia che non giudichi questo punto del Croce un sofisma bello e buono, un giuoco di parole svuotate del loro significato storico. Comunque, di fronte a un simile tema, il giovane, che ha imparato da un professore non crociano (è lecito essere non crociani, signori laicisti?) che i termini « classicismo » e « romanticismo » non la loro brava verità storica e ideale, che deve fare? Ammesso che sappia il fatto suo, dimostrerà che l'opinione crociana è inaccettabile nei termini stessi, pregando il cielo che il suo lavoro non capiti sotto gli occhi di un correttore dal cervello di Simplicio. Ma è ben difficile che un allievo di liceo, con quel po' po' di materie che deve ficcarsi in mente